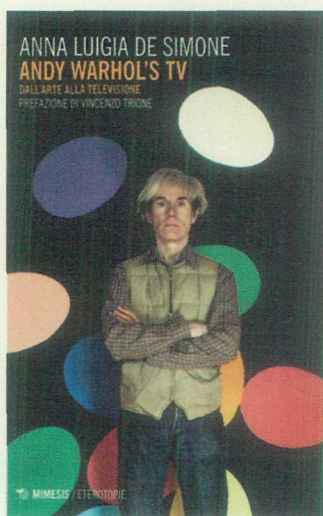


L'arte contemporanea ha bisogno di investimenti, ma non solo

L'ultimo libro del critico e curatore romano **Ludovico Pratesi** riapre un'annosa questione. Da cosa nasce il disinteresse che in Italia, dopo gli anni Ottanta, è calato sull'arte contemporanea o, meglio, sui nostri artisti più giovani? Perché le grandi istituzioni dell'arte, dai maggiori musei alla Biennale di Venezia, non solo non puntano più su di loro, ma sembrano addirittura ignorarli? Alcuni sono emigrati all'estero e sono diventati delle star, altri sono rimasti. Né gli uni né gli altri sono stati sostenuti dal sistema nazionale. Nel 1959 e nel 1971 **Palma Bucarelli** rischiò posto e carrie-

ra per introdurre nella Galleria nazionale d'arte moderna, che dirigeva, il *Grande sacco* di **Alberto Burri** e la *Merda d'artista* di **Piero Manzoni**. Oggi si fanno mosse più politicamente corrette. Dopo aver riportato fatti e numeri su musei, collezioni e fiere negli ultimi 25 anni, Pratesi auspica che il nostro paese «smetta di guardare al passato e ritorni a investire nell'arte». Un non facile cambio di rotta, che non riguarda solo la politica.

Perché l'Italia non ama più l'arte contemporanea, di Ludovico Pratesi, 96 pagg., Castelvocchi, € 13,50.



Tutta l'arte di Andy Warhol è un reality show

Grafica, pubblicità, pittura, fotografia, cinema. Persino la musica rientra nell'ambito degli studi su **Andy Warhol** (1928-1987). Della sua televisione, invece, scrive **Anna Luigia De Simone**, si continua a parlare poco, nonostante negli anni Ottanta abbia realizzato diversi programmi per la tv e nonostante il piccolo schermo rappresenti meglio di ogni altro la quintessenza della sua poetica. **Mezzo pop per eccellenza**, veicolo potente e invasivo della cultura di massa, la tv replica la realtà e intanto la falsifica, avvicina il mondo e allo stesso

tempo lo smaterializza. Prima da tele-dipendente, poi come autore e produttore, Warhol ne ha assimilato così bene le categorie – *registrazione e derealizzazione* – che ogni suo lavoro le porta in filigrana. *Fashion* (1979-80), *Andy Warhol's tv* (1980-82) e *Andy Warhol's fifteen minutes* (1985-87), i suoi reality-talk-show, non sono la sola tv che fece. La sua opera è tutta "televisiva".

Andy Warhol's tv – Dall'arte alla televisione, di Anna Luigia De Simone, 214 pagg., Mimesis, € 20.

Negli scritti di Tancredi, la grandezza dell'uomo e la sua sofferenza

Un bisogno smisurato di dipingere, una sofferenza infinita, ma anche il sollievo di certe intuizioni e qualche lampo di felicità. Leggere gli scritti di **Tancredi Parmeggiani** (1927-1964) è un'esperienza immersiva nella sua «curiosa natura così tormentata», nel suo pensiero sull'arte, sulla realtà e sull'uomo. Nel 1961 scriveva che «un uomo è tanto più grande quanto più universo ha in sé» e lo stesso diceva della pittura. Ogni quadro doveva

c'entrare con tutto. Non per fare dell'astrazione, ma perché «per dipingere un albero bisogna dipingerci attorno il cielo». Dell'antologia fanno parte anche testi e testimonianze di critici, galleristi e amici, da **Berto Morucchio** a **Peggy Guggenheim**, a **Beatrice Monti**.

Tancredi – Scritti e testimonianze, a cura di Luca Massimo Barbero, 148 pagg., 19 ill. a colori e in b/n, Marsilio, € 20.

